

P. Pecere, *La natura della mente*

di

BRUNO CORTESI

Il volume *La natura della mente* di Paolo Pecere consta di sei capitoli. Il primo contiene una disamina della svolta cartesiana nello studio della mente e della coscienza. Nel secondo capitolo vengono presentati ed esaminati criticamente una serie di approcci alternativi, elaborati nel XVII secolo, al problema di connettere l'idea di anima, con le operazioni ad essa associate, a una concezione meccanicistica del mondo. Nel terzo sono discusse una serie di posizioni che hanno fatto ricorso a nozioni quali *poteri* o *forze* per rendere conto della mente in un mondo meccanicistico e/o per sostituire la concezione meccanicistica con una vitalista. Il quarto capitolo è dedicato a Kant ed all'impatto che la tradizione post-kantiana ha avuto in fisiologia e psicologia. Il quinto tratta del modo in cui le nozioni di coscienza e inconscio sono state elaborate e trattate nel XIX secolo. Infine, il sesto capitolo offre una discussione critica di alcune delle maggiori teorie contemporanee in filosofia della mente e nelle neuroscienze cognitive, allo scopo di evidenziare continuità e discontinuità con le tradizioni filosofiche e le indagini scientifiche precedenti.

Il problema della sotto-determinazione del problema mente-corpo rispetto all'evidenza empirica – il problema, cioè, per cui gli stessi dati empirici possono essere inquadrati entro molti modelli esplicativi differenti – è una chiave di lettura essenziale per comprendere tanto la ragion d'essere del testo di Pecere, quanto il metodo adottato e molte delle argomentazioni proposte nel libro (cfr. *i.a.* pp. 174, 191, 196, 200). Come nota Michele Di Francesco (*Filosofia della mente*, in L. Floridi (ed.), *Linee di Ricerca*, SWIF, 2004, p. X, https://flore.unifi.it/retrieve/e398c37d-eafb-179a-e053-3705fe0a4cff/2006_LDR_Bioetica.pdf, pp. 478-479 [24.07.2024]) in passato uno dei problemi principali della filosofia della mente pareva essere quello di connettere regioni ontologiche che venivano considerate come separate e distinte in linea di principio. Da un lato, vi era il dominio naturale, caratteriz-

zato dal fatto di soggiacere a sistemi di leggi fisiche e quindi dal meccanicismo, se non financo dal determinismo; dall'altro lato vi era il dominio della mente (o spirito, o anima), sede della ragione e della produttività spontanea, dunque della libertà. Oggi esiste una scienza della mente – o meglio, un complesso di scienze cognitive: il campo naturalista pare essersi appropriato del dominio del mentale, considerando le entità, gli stati ed i processi che popolano tale dominio come trattabili scientificamente ed inquadrabili entro ipotesi che sono sottoponibili al vaglio dell'esperienza (*ibidem*). L'enorme successo delle neuroscienze nel risalire ai correlati "neuro-bio-fisiologici" di numerosi e complessi aspetti del nostro comportamento, coadiuvato dallo sviluppo di tecnologie estremamente sofisticate, ha evidentemente giocato un ruolo cruciale in questo mutamento di paradigma. E tuttavia, chiunque abbia una anche minima familiarità con la letteratura filosofica contemporanea sul mentale sa che bollare la questione come archiviata sarebbe quantomeno frettoloso. Il successo delle neuroscienze e delle scienze empiriche in generale è in effetti spesso additato come una delle ragioni fondamentali, assieme alla cosiddetta chiusura causale del mondo fisico, a sostegno di un approccio naturalista quando non strettamente riduzionista alla mente umana. È chiaro che vi è un ampio spettro di problemi che sono ancora, ad oggi, lungi dall'essere risolti. Ciò nonostante, viene argomentato da chi sostiene la forma di riduzionismo in questione, lo sviluppo repentino dell'apparato tecno-scientifico che si è avuto negli ultimi decenni ci induce o dovrebbe indurci ad una forma di ottimismo tale per cui una ricerca scientifica ben condotta completerà il puzzle pezzo dopo pezzo (cfr. A. Tomasetta, *Physicalist Naturalism in the Philosophy of Mind*, «Discipline Filosofiche» 25 (2015), pp. 89-III, pp. 91-96). I filosofi e gli scienziati più radicali arrivano a sostenere che modelli alternativi al materialismo (anche latamente inteso) – dualismo, panpsichismo, idealismo, ecc. – comporterebbero il rifiuto delle migliori teorie scientifiche che attualmente abbiamo a disposizione e dunque una forma di anti-scientismo, oscurantista e del tutto anacronistico, come ha esplicitato ad esempio Daniel Dennett (cfr. *e.g. Consciousness Explained*, Penguin, London 1991, p. 22). Vale la pena di domandarsi, tuttavia, se non si tratti di una supposizione affrettata che potrebbe o dovrebbe essere rimessa in discussione.

A tal proposito, si può considerare una linea argomentativa che può fungere da chiave interpretativa di molte parti del testo di Pecere, sebbene non sia mai formulata in modo esplicito al suo interno. Nel

dibattito contemporaneo, si ricorre spesso a nozioni modali quali *necessità* e *possibilità* per caratterizzare specifiche teorie della mente e del suo rapporto con il corpo, con il cervello, o più in generale con la sua base fisico-materiale. Queste nozioni sono poi normalmente trattate facendo ricorso alla cosiddetta *semantica dei mondi possibili* – i quali possono essere intesi, grosso modo, come modi completi e congruenti in cui il mondo è o sarebbe potuto essere. Il materialista dirà allora che ogni aspetto della mente è necessitato da una base fisico-materiale, vale a dire che ogni mondo che è un duplicato fisico-materiale esatto del mondo attuale ne è anche un duplicato rispetto alla mente o alla coscienza. Egli aggiungerà, inoltre, che la base materiale della mente non comporta essa stessa forme di “mentalità”, di “proto-mentalità” o di coscienza, il che lo distingue dal panpsichista. Il panpsichista concorderà con il fisicalista sul primo assunto, ma negherà il secondo, sostenendo che la realtà materiale possiede, a livello fondamentale, forme di coscienza o più in generale di mentalità. Dal canto suo, il dualista – pur concordando sul fatto che il dominio del “fisico” non comporta essenzialmente forme di mentalità (in quanto i due domini sono categoricamente distinti) – sosterrà che, proprio per tale ragione, almeno alcuni aspetti essenziali della mente non sono necessitati da alcuna base fisico-materiale. Ne seguirà che esistono mondi metafisicamente possibili che, pur essendo duplicati fisico-materiali esatti del mondo attuale, non ne sono duplicati rispetto a tutti gli eventi mentali che in essi hanno luogo, o viceversa che i mondi che duplicano il mondo attuale rispetto alla mente cosciente non sono necessariamente loro duplicati fisici esatti.

È evidente, però, che il mondo attuale è l'unico ad essere suscettibile di indagine empirica: possiamo indagare empiricamente soltanto il modo in cui il mondo è, non i modi in cui il mondo sarebbe potuto essere. Donde la sotto-determinazione empirica del problema. Il dualista potrà sostenere, infatti, che sebbene sia vero che *in natura*, vale a dire *nel mondo attuale*, a ciascun *pattern* di attività neuro-chimica corrispondono determinati eventi mentali e/o specifici comportamenti, il mentale non è *metafisicamente necessitato* dal fisico. Egli potrà poi giustificare la connessione fisico-mentale sussistente *de facto* in natura postulando l'esistenza di specifiche leggi *contingenti*, cioè valide nel mondo attuale ma non in tutti i mondi possibili. Le leggi psico-fisiche di David Chalmers (*The Conscious Mind*, Oxford University Press, Oxford 1996) costituiscono l'esempio tipico a tal riguardo. Il panpsichista tenterà invece di spiegare l'armonia fisico-mentale ricorrendo

all'ipotesi che la materia comporta forme di mentalità già al livello fondamentale. Perfino l'idealista avrà qualche freccia al suo arco: egli potrà aggiungere l'operatore "l'esperienza di..." ad ogni oggetto, entità, stato o processo postulato dalle migliori teorie scientifiche attualmente a disposizione. Così facendo, potrà affermare – rifacendosi a idee che risalgono almeno a Schopenhauer interprete di Kant e che sono state ampiamente sviluppate in seno alla tradizione fenomenologica – che la coscienza, lungi dall'essere essa stessa una proprietà di specifici tipi di entità (= le entità che chiamiamo "soggetti"), è una condizione di possibilità dell'atto stesso di postulare legittimamente e di descrivere adeguatamente l'esistenza di oggetti, proprietà, entità, stati e processi. Essa dunque li precede.

Mi sia consentito di ripetermi. Non si sta qui suggerendo che i dati che ci provengono dalle scienze empiriche sono del tutto irrilevanti per l'analisi filosofica. Piuttosto, ciò che si vuole suggerire è che i dati necessitano di essere *interpretati*.

Ad ogni modo, stando così le cose, si aprono una serie di prospettive differenti. Una prima opzione consiste nel gettare la spugna, affermando che, proprio perché indecidibili empiricamente, le domande metafisiche circa la natura ultima della mente e il suo rapporto con la dimensione fisico-materiale sono mal poste, retaggio di un passato "metafisicizzante" del quale dovremmo liberarci. Piuttosto emblematicamente, Dennett parla opportunamente di «sterile moto pendolare» delle ipotesi metafisiche (*Contenuto e coscienza*, trad. it. di G. Pacini Mugnai, Il Mulino, Bologna, 1992, p. 17, citato nella p. 175 del libro di Pecere). Come è noto, la tradizione neo-positivista optò per questa soluzione – o non-soluzione, o "dissoluzione" – del problema.

Un altro possibile approccio, più moderato, concede che l'evidenza empirica potrebbe non aggiudicare mai la partita ad uno dei contendenti, e tuttavia riconosce al problema mente-corpo una sua validità. Esso afferma, ad esempio, che differenti modelli teorici possono essere messi a confronto e soppesati, a parità di compatibilità con l'evidenza empirica, sulla base di ulteriori loro specifiche virtù teoretiche come la semplicità, il potere esplicativo, l'eleganza, e così via.

Ecco allora che ci si sposta nello spazio a-storico – o quantomeno meta-storico – delle *ragioni*. Come giustamente sottolinea Pecere, diventa perciò ancor più sorprendente riscontrare che, sebbene nel dibattito contemporaneo si rintraccino idee e problemi che risalgono almeno alla rivoluzione scientifica, i filosofi e i neuroscienziati contemporanei raramente ne tengano conto. Il lavoro di ricostruzione

storico-critica svolto da Pecere è dunque senz'altro benvenuto.

Visto l'approccio e gli scopi del lavoro, si pone la questione della terminologia, ma l'autore ha cura nel descrivere il mutamento che il significato di specifici termini ha avuto al mutare dei contesti storici (cfr. p. 21). Al netto delle questioni terminologiche, ad ogni modo, è lecito affermare che esiste una sostanziale continuità di temi e problemi nella filosofia della mente dalla rivoluzione scientifica a oggi. Su quest'ultimo punto, l'autore della presente recensione concorda pienamente con Pecere.

Il volume è estremamente ricco. La trattazione è ampia e testimonia un lavoro pregresso di ricerca e analisi notevole e accurato. E, tuttavia, il pregio di questo testo ne è anche il difetto. Proprio in virtù dell'enorme mole di informazioni che ivi sono contenute, il testo è costretto a pagare lo stesso prezzo che pagano testi che prediligono una trattazione estensiva di problemi filosofici ad una loro trattazione intensiva, o quantomeno corre il rischio di farlo. L'enorme numero di fonti citate, spesso alla lettera, affatica la lettura e rischia, in certi passaggi, di far perdere di vista al lettore il quadro complessivo. Proprio perché un gran numero di testi, autori, teorie e problemi sono presentati e discussi in uno spazio tutto sommato contenuto e in modo relativamente succinto, si può avere talvolta l'impressione di una certa superficialità nel modo in cui determinate questioni vengono affrontate – impressione che, va detto, non sempre è giustificata. Come correttamente sottolinea lo stesso autore, la storia che viene presentata è una storia incompleta, e non avrebbe potuto non esserlo. Alla luce dei più recenti sviluppi della riflessione in filosofia della mente, vi sono tuttavia almeno due invitati di pietra che, seppur menzionati *en passant*, avrebbero forse meritato un'analisi più approfondita visti gli obiettivi – lodevolissimi – che si prefigge il progetto: penso alla tradizione fenomenologica (pochi nomi su tutti: Brentano, Husserl, Sartre, Merleau-Ponty) ed alla prima tradizione analitica (due nomi su tutti: Frege e Russell).

IUSS Pavia

bruno.cortesi@iusspavia.it

Pecere, Paolo, *La natura della mente. Da Cartesio alle scienze cognitive*, Carocci, Roma 2023, 283 pp., € 26,00.

